

Omelia nella notte di Pasqua Duomo di Codroipo, 4 Aprile 2015

Non è molto incoraggiante il vangelo che annuncia la Pasqua.

Comincia con un'istantanea impietosa.

Ci mostra Maria di Magdala, Maria di Giacomo e Salòme che furtivamente, di buon mattino vanno al sepolcro per imbalsamare il corpo di Gesù. Le abbiamo incontrate martedì sera, durante la riflessione penitenziale: sono le *Mirofore*, le portatrici di Mirra, edizione pasquale dei Magi ma anche rappresentanti di tutti coloro che fanno fatica a giungere alla fede. **Come i Magi hanno fatto anche loro un lungo viaggio:** hanno attraversato tutto il Vangelo, hanno ascoltato parole di Vita eterna, hanno assistito a miracoli e segni straordinari... e la loro fede professa ora che Dio è morto e, siccome se ne sono comunque affezionate, stanno andando ad imbalsamarne il corpo.

Queste donne rappresentano la fatica del credere e ricordano a tutte le generazioni di credenti che il rischio della fede è di affezionarsi anche alla religione ma senza mai incontrare Dio. Così ne imbalsamiamo il corpo e lo condanniamo a diventare il Dio dei sepolcri.

Il gesto di queste donne che la tradizione ha descritto come **estremo atto di tenerezza è in realtà una professione di incredulità** che ci mette in guardia su un fatto: si può approfondire la Scrittura, aderire a tutti i precetti della Chiesa, partecipare a tutti i riti – Pasqua compresa - e non aver compreso veramente chi è Gesù.

Perciò risuonano perentorie le parole del giovane presente all'interno della tomba vuota: «*Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui*». Poche parole essenziali ma sferzanti che dicono, in sintesi: «care donne, la vostra religiosità vi ha condotti nel posto sbagliato. Colui che cercate non abita nella regione dei ricordi e neppure si è lasciato comprimere dentro la misura intellettuale degli ideali, non è custode di un libro di morale... è vivo. È presente. È risorto!».

Mi ha impressionato sentire tanti anni fa la testimonianza di James Irwin, l'ottavo uomo a porre piede sulla luna quando ha detto:

«Le cose che mi hanno impressionato di più sono state la bellezza della Terra, la sua varietà, la sua ricchezza, e la «spiritualità» della Luna. Lassù sentivo di trovarmi in un luogo sacro, in cui la presenza di Dio si manifestava quasi tangibilmente. Era una sensazione così forte che più volte mi sono voltato per vedere se c'era qualcuno dietro di me. Non ho visto Dio, naturalmente, ma sapevo che c'era e tante cose me lo confermavano».

Questa è la fede pasquale! Credere e sentire che Gesù è vivo, presente, a tal punto da voltarci per cercarne il volto perché lo sentiamo vicino, possiamo coglierne il respiro su di noi ...

Dopo aver annunciato la Pasqua e dichiarato dove non potremmo mai trovare il Risorto, **il giovane conclude dicendo alle donne:** «*andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: “Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto”*». E così si conclude il Vangelo di questa notte...

Spero di non scandalizzarvi se vi dico che la liturgia, in buona fede certo, fa in realtà un'omissione grave. Per non rovinarci la festa, ha preferito tagliare il versetto successivo che in realtà è la conclusione originale del Vangelo di Marco. Quel *versetto tagliato* ci dice che cosa hanno fatto le donne dopo questo annuncio meraviglioso e sconvolgente:

«Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite (Mc 16,8).

Non c'è da parte loro l'annuncio pasquale. Non c'è festa. Solo la fuga e il silenzio.

Marco non sta cercando un lieto fine. È vero domenica scorsa, nella lettura della sua Passione, sulla scena erano rimaste solo le donne. I discepoli maschi erano fuggiti, terrorizzati. Il popolo che una volta acclamava il Signore si era stancato di lui. I sommi sacerdoti desideravano solo eliminarlo.

Nella tenebra fitta e nello sconforto, il lettore si era illuso che **quel gruppuscolo di donne fosse la speranza che non tutto fosse perduto**. Oggi, invece, anche le donne fuggono. L'ultima speranza crolla.

Marco, discepolo di Pietro, è molto chiaro e brutale: siamo tutti fragili, nessuno può essere certo della propria fede e del proprio cammino. E non lo dice per spaventarci o da persona rassegnata. Lo dice perché lo ha sperimentato.

Se non siamo troppo stanchi, data l'ora, **proviamo a porci l'ultima domanda di questa Pasqua. Di certo la più importante: cosa sta tentando di dirci Marco?** Anzi, cosa vuole mostrarci? Se avete fatto attenzione l'immagine che conclude il vangelo non è vuota. Non c'è il deserto.

C'è qualcuno che rimane e non è un angelo.

Marco ci ha raccontato che le donne, giunte al sepolcro hanno trovato... un giovane. Sì l'annuncio di Pasqua è affidato a un giovane di cui si descrive l'abito: è vestito «di una veste bianca». **È lo stesso giovane che già abbiamo incontrato nella Passione, al Getsemani** e che fugge, spaventato, nudo, nella notte, lasciando il lenzuolo bianco accanto a Gesù, lo stesso lenzuolo che troviamo ora avvolto sul suo corpo.

È seduto alla destra - posizione del testimone -, **veste l'abito bianco, la veste battesimale**. Questa volta non fugge e indica con sicurezza ciò che lui ha già incontrato e sperimentato.

È il catecumeno, colui che si preparava a ricevere il battesimo per cui Marco ha scritto il suo Vangelo. Il discepolo che, inorridito, ha assistito al fallimento di Gesù ed è fuggito. Ora, ricevuto il battesimo, è lui a diventare il testimone della resurrezione.

La nudità necessaria che sperimentiamo davanti al limite umano, che Gesù ha preso su di sé nell'esperienza della croce, lo ha reso libero e gli ha permesso di incontrare il Risorto.

Cari fratelli e sorelle quel giovane siamo noi. Sì siamo noi, anche se anagraficamente giovani non dovessimo esserlo più. Sì, perché la fede è sempre giovane, immatura, e ha bisogno di innumerevoli percorsi catecumenali. Ha bisogno di essere istruita e di essere immersa continuamente nel mistero, altrimenti rischia di sfiorire nella devozione, nel formalismo o in un atto intellettuale.

Per questo ci sentiamo fortunati, questa notte, di poter **scendere al fonte battesimale con la piccola Marta** e di rinnovare, anche a nome suo, le promesse del nostro battesimo.

Così potremmo scendere nel punto esatto in cui il Signore ha posto in noi la chiave del mistero, e ritroveremo la veste bianca con cui rivestirci di una speranza luminosa. Potremo così entrare, senza paura, in tutti i sepolcri e annunciare con certezza che Gesù non è lì. Lui è il Signore, è risorto e vivente e anche quando le cose non dovessero andare per il verso giusto o la morte dovesse bussare alla porta delle nostre case... come James Irwin riusciremo a vedere le cose da una prospettiva nuova e d'istinto ci verrà la tentazione di girarci per cercare il volto di Colui che sentiamo presente e tenacemente legato alle nostre vite.

Buona Pasqua alla piccola Marta, allora. Che tu possa vivere sempre consapevole del dono che in questa notte la comunità dei credenti ti offre.

Buona Pasqua a chi stasera è venuto qui in chiesa a cercare la chiave smarrita del mistero.

Buona Pasqua a chi pensa di aver sgualcito la veste bianca della speranza. Questa notte la ritroverà!

Buona Pasqua a chi teme che l'ombra del lutto chiuderà per sempre il suo cuore.

A tutti dico: entriamo accompagnati dalle donne, nostre sorelle nella fatica del credere, nel sepolcro

delle nostre paure e lasciamoci indicare dal giovane, nostro nuovo fratello e guida, la via della Galilea che conduce all'incontro con Gesù Risorto e vivo oltre la morte. E sentiremo di nuovo l'annuncio consolante: «*Non abbiate più paura! Gesù Nazareno, il crocifisso, non è qui*». *È risorto!*

Mons. Ivan Bettuzzi